

KRIMINAL

Uno spaccato da brividi. Con una super holding criminale capace di devastare il territorio, pianificare a tavolino il disastro ambientale, mettere in conto infezioni, malattie, morti ed epidemie, pur di cumulare profitti a palate. Ecco i particolari più inquietanti dell'inchiesta, con uno spaccato inedito sui protagonisti.

ANDREA CINQUEGRANI

FECCI ANIMALI. Urine. Letame. E, soprattutto, fanghi. Miscugli mortali prodotti da ogni ben o mal di dio: pietrisco, ceneri, carte, carbone, terre, scorie di mattoni, mattonelle, cemento, miscele bituminose, più un mix a base di cromo, rame e zinco in quantità industriale. E poi acque reflue domestiche e industriali, residui di bevande alcoliche. Insomma, la munnezza della munnezza, i rifiuti doc, la schifezza al top. Tutto regolarmente reimmesso nelle reti idriche oppure tranquillamente versato nel mare o nei fiumi, o utilizzato per irrigare i campi, con la inevitabile conseguenza di pascoli infetti, latte, formaggi, ortaggi prodotti ad altissimo rischio. Per la serie: sfascio l'ambiente, produco veleni, ammazzo la gente, rubo, prendo i soldi e scappo.

Non siamo nel ventre di Jurassic Park, ma in quello della Campania una volta felix, oggi pattumiera doc. Capace di partorire mostri statistici, come documentano le ultime, drammatiche cifre diramate dall'*Organizzazione mondiale*

per la sanità sulla crescita esponenziale dei tumori nel casertano e nell'hinterland partenopeo. «Dati da brivido e che pochi conoscono - denuncia l'avvocato **Gerardo Marotta**, animatore delle *Assise di palazzo Marigliano*, da anni in prima linea nel denunciare malaffari e malgoverni - segno di uno stato ormai comatoso del nostro territorio, ridotto letteralmente a una immensa discarica». Il triangolo della morte, lo chiamano gli abitanti di Acerra, gemellati nella malasorte a quelli della Terra di Lavoro, flagellati anche - come non bastasse - dal mai risolto problema della dismissione della centrale nucleare del Garigliano, l'ennesimo "bubbone" che - secondo i dati forniti dalle associazioni ambientaliste della zona - ha provocato e continua a provocare altre impennate nella hit "geografica" del cancro.

Non solo Munnezzopoli in salsa regionale - con la richiesta di rinvio a giudizio del governatore **Antonio Bassolino** e dei vertici di *Impregilo*, fra gli altri - ma tante altre storie, finite nel mirino

della magistratura. E' dei primi di agosto l'arresto di titolari e dipendenti - deciso dalla procura di Torre Annunziata - di una allegra società sorrentina, *Demetra service*, che per anni ha pensato bene di sversare i fanghi nelle fogne. Facile come bere - è il caso di dirlo - un bicchier d'acqua: super infetto.

Ma è da un'inchiesta (non a caso si chiama "Operazione Chernobyl") durata due anni e condotta dalla procura di Santa Maria Capua Vetere (38 gli ammanettati) che emerge uno spaccato da brividi. Una vera e propria super holding criminale capace di devastare il territorio, pianificare a tavolino il disastro ambientale, mettere in conto infezioni, malattie, morti ed epidemie, pur di cumulare profitti a palate. Insomma, imprese & camorristi a tutto campo, con la complicità di enti ed organismi che hanno chiuso un occhio o, più probabilmente, tutti e due. Ci accingiamo a scoperchiare questo maleodorante pentolone. Ne scopriremo delle belle. E, soprattutto, che chi ha sfasciato l'ambiente e fatto la sua fortuna vent'anni fa è ancora protagonista degli odierni assalti.

Ecco una prima mappa del disastro. I fanghi tossici provenivano dai principali impianti di depurazione (si fa per dire) della Campania: uno nel napoletano, il Napoli Ovest di Cuma, due in Terra di lavoro (il Napoli Nord ad Orta di Atella e l'Area Casertana di Marcianise), l'altro nel salernitano, a Mercato San Severino. Molto più variegato il territorio saccheggiato e abbondantemente "sversato". Si va dal foggiano (Lucera e



OPERAZIONE "CHERNOBYL"

Posta Poppi), al Sannio (Ceppaloni), dall'Irpinia (Cianche, Preturo Irpino) al salernitano (San Pietro al Tanagro, Teg- giano, San Rufo, Capaccio, Monte Cor- vino Rovella, Sant'Arsenio).

«Arsenico e nuovi veleni è il caso di dire - sbotta un ambientalista della zona - siamo terra di nessuno, votata al massacro, bersagliata tanto dai poteri pubblici che in teoria dovrebbero tute- larsi quanto da quelli criminali. Non sappiamo più che fare». Interi fiumi sono stati letteralmente uccisi, come il Sa- bato (affluente del Calore, che a sua volta si immette nel Volturno, per di più "bene paesaggistico e area tutelata per legge") che ora tiene compagnia all'altro corso d'acqua plurinquinato, il Sarno, la cui area venne devastata, otto anni fa, da una catastrofe alluvionale che seminò morte e inghiottì contrade e paesi. Stessa sorte per i Regi Lagni, massacrati da lavori arcimiliardari (qua- si mille miliardi di vecchie lire con le opere del dopo terremoto, poi un pro- cesso farsa senza condanne per i colpe- voli dello scempio), «scientificamente sbagliati - racconta un tecnico - per pro- durre varianti superpagate, fino al rifa- cimento dei lavori affidati agli stessi progettisti autori degli scempi, proprio come è accaduto anche a Sarno». Per un'altra serie, sempre più ai confini del- la realtà: ammazzano e distruggono, la fanno franca, ottengono i ri-appalti per la "rinascita"...

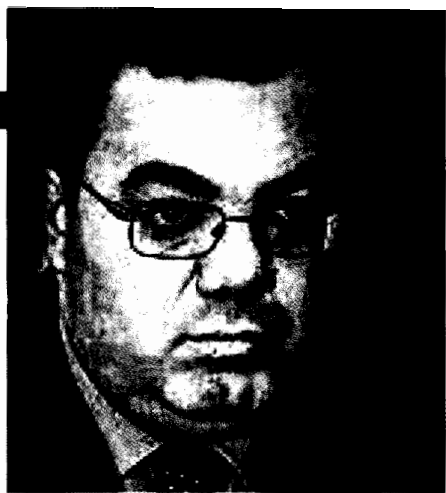
Dai fiumi al mare il passo è breve, ed eccoci al porto di Napoli. Dove si trova una della più grosse bombe eco- logiche. Secondo la minuziosa inchie- sta della procura di Santa Maria Capua Vetere, coordinata dal pm **Donato Ceg- lie** (da sempre impegnato sulla fron- tiera dei reati ambientali, da *Madre Terra* a *Cassiopea*), proprio lo scalo partenopeo sarebbe diventato negli ultimi anni il vero e proprio crocevia della munnezza più tossica che si tra- sforma magicamente (la chiesa del Car- mine e lo stesso Duomo con le teche del sangue di San Gennaro sono ad un passo...) in oro, in montagne di euro. Cosa succedeva in realtà? Alcune im- prese - sempre le stesse - erano ormai di casa, avevano stipulato regolari con- tratti «per lo smaltimento dei rifiuti li- quidi e solidi provenienti da navi mer- cantili e militari in porto e in rada» con l'Autorità Portuale di Napoli e «procedevano all'illegittimo smalti- mento di imponenti quantitativi di ri- fiuti liquidi attraverso una capillare falsificazione dei fogli identificativi dei rifiuti».

PIO FIR

Semplice, ancora una volta, il mecca- nismo truffaldino: basta cambiare la sig- gla, da Fir (ovvero Formulare Identifi- cazione Rifiuti) in Ddt (non il vecchio flit, ma semplici bolle di acompagna- mento): il gioco, poi, è fatto. A docu- mentare la praticità del sistema ci sono decine e decine di telefonate (su un to- tale di oltre 100 mila) intercettate dagli inquirenti, del tipo: «dici a Michele che fa i formulari, che fa i Ddt», «i Ddt o i formulari?», e l'inequivocabile ri- sposta, «i Ddt deve fare, la bolla di ac- compagnamento normale», poi la ru- spante risposta, «ah, va' buono, non deve fare 'o formulario, deve fare 'o Ddt». Perchè il carico deve risultare di compost, o meglio di "ammendato mi- sto", come lo descrivono coloritamente gli addetti ai lavori.

Una falsificazione tira l'altra ed ec- coci agli autisti fantasma, capaci di ma- terializzarsi in diversi posti, alle stesse ore, per consegne diverse. Piccoli Schu- macher crescono, anche per i rally della munnezza. «Fai un miracolo, fai un mi- racolo», implora il coordinatore del "traffico" all'autista in un'altra frenetica conversazione («la sequenza delle co- municazioni telefoniche è scioccante», scrivono gli inquirenti). «Domani matti- na vengono due autocarri a scaricare, quello è uno... hai capito?». E ancora. «Oggi sono riuscito a fare tre viaggi, il quarto viaggio si è scassata la macchi- na». Incrociando i dati di decine e deci- ne di viaggi, «si è rilevato come lo ste- sso autista risulta in orari sovrapponibili alla guida di diversi mezzi trasportanti rifiuti», secondo il j'accuse di Ceglie, la cui indagine si è focalizzata su un arco temporale di un anno e mezzo, dall'ini- zio del 2006 a giugno 2007, portando alla luce un traffico-rifiuti valutabile (per difetto) in 980 mila tonnellate, con profitti (sempre calcolati per difetto) pa- ri a circa 50 milioni di euro.

Scrivono i pm: «è evidente che presso l'impianto della *Frama sas* di Ceppalo- ni sono stati conferiti rifiuti speciali provenienti dall'impianto della *Sorieco* in quel giorno sotto sequestro. Siamo alla presenza della perpetrazione di un diabolico piano: smaltimenti abusivi per coprire e nascondere altri smalti- menti abusivi al fine strumentale di ul- teriormente portare a termine un qua- dro permanente di smaltimenti illeciti nella regione Campania. Gli illeciti ne- gli illeciti sono stati perpetrati al fine di raggirare la Procura della repubblica di Salerno, ottenere il dissequestro del- l'impianto della *Sorieco*. (...) Emergerà



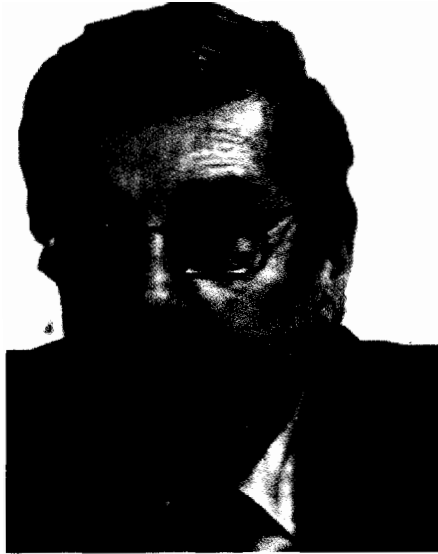
dalle indagini che i rifiuti velocemente sgombrati sono stati smaltiti illecita- mente mediante abbandoni selvaggi sul territorio. A loro volta i gestori della *So- rieco*, liberato l'impianto secondo que- ste modalità, hanno ripreso a ricevere rifiuti da De Vizia, dal depuratore di Cuma ed Antonio Agizza per continua- re l'attività illecita». Insomma, un bel- l'ambiente. Vediamone allora fauna & protagonisti in campo.

DA SCOTTI A DE GREGORIO

Ai vertici della piramide ci sono *Veolia Water System Italia*, braccio della multi- nazionale idrica e gestore dell'impianto di depurazione "Area casertana" ubicato a Marcianise, e *Dipiudi Ambiente spa*, big nazionale del settore (oggi trasforma- ta in *De Luca Group*) cui fa capo l'im- pianto "Napoli nord" situato ad Orta di Atella, sempre in Terra di Lavoro.

Seguono poi gli anelli operativi della maleodorante ma milionaria catena. Pri- mattore sulla scena la *Ecologia Agizza*, una società a responsabilità limitata che fa capo ad **Antonio Agizza**. Un cogno- me, una dynasty. Perchè **Vincenzo Agiz- za** è stato il protagonista assoluto, col pa- rente e partner **Luigi Romano**, degli anni '80 a base di dopo terremoto, mega ap- palti edilizi, e soprattutto forniture di calcestruzzo a bordo della corazzata del settore, *Bitum Beton*. Business a moltis- simi zeri, capaci di creare una smisurata liquidità per reinvestimenti faraonici, co- me è stato il caso - per fare un solo esempio - dell'hotel *Castelsandra*, la per- la turistica nel cuore del Cilento poggiata su un'intera collina pagata un pugno di milioni (poco più di mezzo miliardo di lire, minacce comprese agli ex proprietari di origine belga), costruita del tutto abusivamente, meta preferita per i week end dei vip dc, da **Ciriaco De Mita** ad **Enzo Scotti**.

E furono proprio scottanti, anzi bol- lenti, le foto che ritraevano l'ex ministro degli Interni e il tandem munnezza (sì, perchè - guarda caso - Agizza e Romano gestivano anche imprese di pulizia, le più "agguerrite" nella Campania anni ot- tanta), al centro di un processo che ha



Enzo Scotti e, nella pagina accanto, Sergio De Gregorio.

coinvolto magistrati partenopei e finanzieri e che ancora oggi si trascina nelle aule di giustizia salernitane. Perché quelle foto si sono poi "volatilizzate".

Un'inchiesta della magistratura, nell'85, osò puntare i riflettori sulla *Bitum Beton*, i suoi maxi riciclaggi per conto del clan Nuvoletta - il più potente della Campania, ancor oggi, il solo a sedere nella Cupola di Cosa nostra - i suoi referenti politici, a cominciare dai bracci destri di Scotti (**Aldo Boffa**, super assessore regionale che al telefono si "metteva a disposizione") e di **Paolo Cirino Pomicino** (ossia **Vincenzo Maria Greco**, l'uomo ovunque negli appalti di opere pubbliche, dal dopo terremoto all'alta velocità): venne stoppata sul nascere dal capo dell'ufficio denunce **Armando Cono Lancuba** e dal procuratore capo **Alfredo Sant'Elia**, il quale vide contemporaneamente l'assunzione del figlio **Eduardo** alla sede Rai di Napoli, ovviamente in quota scottiana.

Pompieri d'occasione, pronto a gettar fango sui magistrati che aveva portato avanti quelle indagini (i pm **Luigi Gay**, **Paolo Mancuso** e **Franco Roberti**) attraverso la pubblicazione di un pamphlet in difesa del tandem di scope & cemento, era stato nientemeno che **Sergio De Gregorio**, allora rampante giornalista, ora presidente postdipietrista della commissione Difesa al Senato. Un'inchiesta, comunque, che dopo anni ha finalmente raggiunto il capolinea: condanna definitiva a carico di Romano - nel frattempo deceduto - e assoluzione per il l'amico, socio e parente Agizza.

GALLO D'ORO

Passiamo ad un'altra sigla, la *Naturambiente srl* di Castelvolturno, il cui nome fa più volte capolino - e con pesanti addebiti - nelle pagine dell'inchiesta Ceglie. La società fa capo al gruppo **Gallo**, ma nessuno della famiglia - per ora - risulta indagato (sono stati arrestati **Giuseppe**

Ucciero, amministratore della società fino a maggio 2006, cui è poi subentrato un Gallo, **Alfonso**; **Ludovico Ucciero** e **Mark Joseph Bongiovanni**).

«Un gruppo con interessi in molti settori e in molte zone d'Italia, quello del Gallo - viene descritto in ambienti confindustriali - e soprattutto trasversale al punto giusto». Le amicizie politiche, infatti, vanno da destra a sinistra, passando per il centro. Uno degli avamposti è Brindisi, col cantiere targato *Enipower*: ed è qui, in terra di Puglia, che inizia il feeling con il deputato della margherita **Gianni Carbonella**, ex sindacalista Cisl, il quale si rimbocca le maniche per organizzare incontri romani con l'ex segretario del Ppi **Pierluigi Castagnetti** e con **Franco Marini**, ora al vertice di palazzo Madama. Altra amicizia che conta, quella con il diessino **Antonio Bargone**, sottosegretario ai Lavori pubblici nel primo governo Prodi, dalemiano doc. Amicizie dei cugini **Immacolata** e **Francesco Gallo**? No problem, ci pensa Alfonso a tirare la barra a destra, prendendo parte al comitato editoriale della rivista di Forza Italia *Ideazione*, parorita dalla fantasia editoriale di De Gregorio e diretta da **Domenico Menniti**, vecchi trascorsi missini (e guarda caso accumulato allo stesso De Gregorio per passate storie di assegni a vuoto). «Alfonso vive a Roma in una villa sul Pincio - racconta chi lo ha conosciuto - gira a bordo di una Mercedes 5000 con autista, a Napoli girava "impacciato di soldi", grandi auto, abiti firmati, belle case».

Da una regione all'altra, eccoci in Molise, dove i Gallo progettano la costruzione di una mega centrale a turbogas: consulente della loro *General Construction*, soprattutto per l'acquisizione dei terreni a Venafro, **Antonio Di Palma**, tra l'altro socio nella *Molisana Trasporti* di **Anna Gioia Bianchi**, sorella del sindaco di An **Enzo**. Più o meno lo stesso copione in scena a Salerno, dove la maxi centrale programmata dal presidente dell'Unione industriali della Campania, **Giovanni Lettieri** (anni fa "facile" acquirente delle ex pubbliche *Manifatture Cottoniere Meridionali*) e dal sindaco diessino di Salerno **Vincenzo De Luca**, vede sempre i Gallo in prima fila. Peccato che l'ambiziosa - e milionaria - idea si sia per ora arenata nelle secche di un'inchiesta della magistratura.

Sono comunque sempre stati i rifiuti la vera passione - e il propellente economico ad hoc - per la dinastia dei Gallo. Gli esordi di *Naturambiente*, infatti, partono dalla munnezza in quel di Venafro, dove nel 2003 la società stabilisce una

sorta di quartier generale in un enorme capanone-ex conservificio, fittato dal comune per stoccarvi rifiuti. Il "ritorno" in Campania è contestuale, con la gestione di un impianto di compostaggio capace di trattare 700 mila tonnellate di spazzatura al giorno (al prezzo niente male di 2,50 euro al quintale). E' solo l'inizio della marcia trionfale, che vedrà poi il gruppo impegnato nella realizzazione di un impianto di depurazione a Barano d'Ischia e nella martoriata zona (tanto per cambiare) dei Regi Lagni (in lite giudiziaria con *Termomeccanica*).

Passiamo agli altri protagonisti della munnezza d'oro. Ed eccoci all'irpino-piemontese *De Vizia Transfer*, fra le stelline nei trasporti del dopo terremoto e anni "grassi" seguenti (su tutto il versante delle opere pubbliche). Un nome, una marca, una garanzia: Fiat, tanto che la sede legale della società è a Torino, in via Duino 36. Del resto è torinese parte della sua committenza nella vicenda "Chernobyl", visto che tra i clienti più in vista c'è la *Fisia Italimpianti*, controllata da *Impregilo*. Ecco cosa scrive la procura di Santa Maria Capua Vetere: «E' opportuno richiamare il fondamentale ruolo assunto nell'organizzazione criminale dalla società *De Vizia Transfer spa* ed in particolare il **De Vizia Vincenzo** e **Vario Pietro**. Già dalle precedenti indagini, Madre Terra I e Madre Terra II, si era acquisita la prova che ingenti quantitativi di rifiuti speciali erano smaltiti illegalmente e conferiti dalla *De Vizia* agli impianti della *Sisser* e della *Rfg*». In manette gli amministratori delle due sigle casertane, la prima di Villa Literno e la seconda di Trentola Ducenta.

Altro giro, altra sigla. Fra le pagine dell'inchiesta spunta la *Pianese Costruzioni Generali*, che col passar degli anni ha pensato bene di diversificare le sue attività. Reginetta del mattone nella ricostruzione dopo sisma, poi in pole position per gli appalti idrici con la benedizione del garofano ai tempi di **Giulio Di Donato** vice segretario del psi craxiano, quindi votatasi anima e corpo anche ai sacchetti a perdere. Un'impresa "trasversale" al punto giusto, visto che in famiglia c'è un parente eccellente, **Giovanni Pianese**, ras nei consigli regionali degli anni ottanta, pomiciniano doc (o' ministro ne ha tenuto a battesimo il nipote). Un ingrato compito quello toccato all'impresa di **Raffaele Pianese**, ovvero la gestione del depuratore Cuma-Pozzuoli, un vero bubbone da decenni, "padre" di tutti gli impianti inquinanti della Campania infelix. ■